

**Gruppo Emmanuele - Padova**  
**CONFERENZA DIBATTITO 15\05\2004**  
**Bibbia e omosessualità**

**MODERATORE:** Questo è il terzo convegno che il gruppo Emmanuele organizza, aperto alla cittadinanza di Padova e alla chiesa di Padova. Questa serie di convegni è iniziata con lo stimolo del Gay Pride a Padova, anche noi come gruppo di credenti ci siamo chiesti come potevamo fare un passo verso la visibilità e verso la comunicazione di ciò che siamo, di ciò che crediamo e di ciò che speriamo a tutti; quello di un convegno aperto alla città è stata la risposta che abbiamo trovato. Il primo anno abbiamo parlato di "omosessuali nella chiesa, esperienze locali e riflessione teologica". Il secondo anno invece abbiamo parlato del rapporto tra la coscienza individuale e il magistero della chiesa che in questo periodo ci fa un po' soffrire. Quest'anno siamo arrivati a decidere di parlare di "bibbia e omosessualità". È un tema un po' particolare, particolare nel senso che tanti dicono che è un tema scontato; che sono state fatte tante pubblicazioni, ecco l'ultima di queste è "bibbia e omosessualità" edito dalla Claudiana; siamo in ambito protestante, però sono studi della scrittura che sembrano abbastanza seri.

Tanti studi e tante pubblicazioni, si dice che ormai sappiamo già tutto, siamo edotti su questo tema, in realtà però vediamo che ancora molti pregiudizi nascono proprio dalle fonti, dalle radici, e le radici e le fonti della vita cristiana stanno nella scrittura e nella tradizione della chiesa: lo stesso magistero quando scrive documenti attinge dalla scrittura. Allora noi abbiamo chiesto ad un biblista, conosciuto a livello nazionale e anche fuori dai confini nazionali, di parlarci di questi passi biblici che sono non molti, ma sono incisivi, non sono lunghi non sono prolissi, ma sono dei brani sintetici, che comunque fondano tutto un pensiero della chiesa sull'esperienza omosessuale. Quindi abbiamo bisogno, e lo chiediamo a don Cavedo, di fare una lettura di alcuni di questi passi, che sia una lettura fatta da un esperto, una lettura oggettiva e che, ci auspichiamo, come mettevamo in fondo al giornale che abbiamo pubblicato in occasione di questo convegno, speriamo ci faccia fare l'esperienza dello scriba, dello scriba sapiente che è divenuto discepolo del regno dei cieli, che sa trarre dalla Scrittura cose nuove e cose antiche. Ecco, questo speriamo di vivere in questo pomeriggio. Vogliamo riflettere ancora su omosessualità e fede perché riteniamo che sia quanto mai indispensabile, quanto mai opportuno, molti dicono che l'omosessualità è ormai accettata, integrata nel sociale, Italia uno manda in onda il telefilm "Will & Grace", ci sono queste trasmissioni, quindi pare che tutto sia a posto. Però se guardiamo altri aspetti, la maggior parte delle persone omosessuali non ha parlato, magari con gli amici, con la famiglia e magari neanche a se stessi. Quindi non c'è un'accettazione, un'accoglienza, un dialogo aperto assolutamente. La strada da percorrere è ancora molta, questi convegni si pongono questo fine, quello di portare avanti questo itinerario, questa conoscenza reciproca, questo dialogo con la chiesa e con la città, con la gente per far capire, e per capire assieme, chi siamo e cosa

cerchiamo e per trovare una ragione della speranza che c'è in noi, questo è un po' il fine che ci proponiamo.

Presento brevemente don Cavedo, perché mi pare giusto. È un presbitero, innanzitutto, della diocesi di Cremona, si è specializzato in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico a Roma ed è docente di Sacra Scrittura presso il seminario diocesano di Cremona, dove mi pare è anche direttore degli studi. Quindi abbiamo, e questo lo dico non tanto per onorare don Cavedo ma anche per fondare quello che dirà, una fonte autorevole rispetto al testo biblico. Abbiamo di fronte una persona che ci può parlare con autorevolezza.

Poi c'è Andrea del Gruppo Emmanuele che darà una testimonianza rispetto a questo tema, una testimonianza ovviamente segnata dal taglio esperienziale, crediamo infatti che alla conoscenza della verità ci si arrivi in tanti modi: attraverso la ragione e anche attraverso la vita. Per questo nei convegni mettiamo sempre l'aspetto razionale-scientifico, se possiamo dire, e l'aspetto esperienziale, perché le due cose entrano in dialogo e si arricchiscono reciprocamente.

Abbiamo un vuoto rispetto al programma di partenza, il prof. Giannino Piana non è potuto venire per seri problemi di salute. Ovviamente quando voi ricevete una telefonata dal relatore un giorno prima e dice che non viene, c'è un'esperienza di panico, ecco io non lo auguro a nessuno. Però di fronte ai motivi per i quali dice che non è potuto venire, noi ci siamo seduti e abbiamo accolto nella fede anche questo messaggio, questo segno del Signore. Si vede che il Signore voleva che don Cavedo fosse veramente la fonte di tutta la conoscenza espressa in questo convegno, quindi lascio a lui la parola e lo ascoltiamo con attenzione, farà subito seguito la testimonianza di Andrea poi lasciamo lo spazio per le domande.

## **DON CAVEDO**

Io pensando che ci fosse anche Piana, avevo immaginato di occuparmi soltanto di questioni strettamente bibliche e così farò perché non sono competente né in questioni morali, né in questioni teologiche in senso stretto, e poi il titolo è appunto "Bibbia e omosessualità". Parlando della Bibbia io prenderò in esame praticamente soltanto due testi: brevemente quello solito di Sodomia e poi il famoso brano della Lettera ai Romani perché tutti gli altri sono delle cose talmente striminzite sulle quali non c'è proprio niente da dire; perché le norme che ci sono nel levitico servono per fare la storia di un'antica cultura, ma non hanno nessun rilievo per fondare una moralità nell'epoca del nuovo testamento. Quelle altre brevissime citazioni che si trovano nella prima Lettera ai Corinti al capitolo 6 e nella Lettera a Timoteo, è semplicemente la menzione all'interno di un'elenco di peccati che si devono evitare della "devia arseno coitai" che dovrebbero essere quelli che si uniscono ai maschi. "Arsem" vuol dire maschio e cosa voglia dire coito lo sanno tutti perché è una parola greca entrata anche in italiano, quindi è una parola composta per indicare quelli che si uniscono ai maschi e nell'elenco dei peccati c'è anche questo insieme con tutti gli altri, furti, le maldicenze, la menzogna e tutte quelle liste di peccati che sono così frequenti nel Nuovo Testamento. Io non ho avuto tempo di esaminare quel libretto citato, ma direi che dare particolare rilievo alla presenza, in una lista, di questa colpa, non vedo che rilievo abbia, direi che ci sarebbe da meravigliarci che non venisse nominato, perché nel mondo antico

quando un ebreo scrive, è chiaro che lui considera che fare questo è un peccato, su questo non c'è dubbio, che quindi su qualche lista di peccati ci debba essere anche questa parola è ovvio. Non vedo nessuna importanza nella presenza di questo termine all'interno di due liste di peccati, in altre liste questo termine non c'è, in due c'è!

Invece come vedremo il passo della Lettera ai Romani è di notevole interesse, e importanza, quello sì che è pesante, perché per venir fuori da quel passo bisogna riflettere molto attentamente. In entrambi i casi sia parlando brevemente del capitolo 19 della Genesi, sia poi parlando della Lettera ai Romani, il mio scopo è indirettamente riguardante l'omosessualità, perché quello che io cercherei di fare è di dare dei criteri che possano valere per questi passi, nei quali in concreto si parla di omosessualità, ma che può valere anche per una quantità di altri passi biblici, perché il problema è più generale. Non si può trovare una soluzione ad hoc per questo problema singolo, escogitata soltanto per questo problema e che poi potrebbe non essere più valida in altri casi, altrimenti verremo ovviamente accusati di strumentalizzare per un fine particolare una scappatoia esegetica. Invece non deve essere una scappatoia, deve essere un criterio di ordine generale, e cercherò di mettere in luce con quale metodo si devono interpretare tutti i passi del Nuovo Testamento che non concordano o che creano delle difficoltà per un lettore che dalla sua cultura contemporanea e soprattutto dai risultati di ricerche scientifiche, su questo dirò qualcosa dopo, trova delle contraddizioni con quello che dice il testo biblico. Quindi bisogna trovare non una strategia ma un metodo, che sia un metodo corretto in tutti i casi analoghi e non soltanto per questo caso. Quindi sono due serie di osservazioni, una sull'antico testamento, una sul nuovo soprattutto di metodo e indirettamente anche di contenuto. Il testo della Genesi che tutti conoscono è quello di Sodoma, è importante soltanto a mio parere perché ha dato linguisticamente origine al termine sodomia, che nelle lingue neolatine, poi passato anche in altre lingue come quelle anglosassoni, ha finito per indicare talvolta, non soltanto l'omosessualità, ma anche la penetrazione di un vaso non debito nel caso della donna, però è indubbiamente un termine che partendo dall'episodio collocato dalla Genesi a Sodoma ha inteso definire questa specie di disordine sessuale tra i quali c'è la sodomia. Evidentemente il racconto della Genesi presenterebbe questa colpa degli abitanti di Sodoma, come una colpa gravissima, non è questa che ha provocato la distruzione della città, la città è stata distrutta per una serie di peccati che da tempo venivano commessi in quella città secondo il racconto biblico. Questo è stato, direi, l'ultimo segno dimostrativo che l'azione divina di punire quella città era legittima, perfettamente giustificata, perché anche quando sono arrivati questi misteriosi messaggeri, la popolazione di Sodoma ha saputo reagire soltanto in maniera immorale come sempre era abituata a fare. Ma direi che non è per questo che è stata distrutta, Sodoma è stata distrutta per la sua decennale o secolare vita di peccato.

Il problema interpretativo che riguarda questo testo della Genesi è, mi pare di capire, notevolmente cambiato in questi ultimi tempi e in un certo senso è anche oggi da impostare in maniera leggermente diversa da come è impostato sull'articolo che è stato pubblicato da Credere Oggi che non teneva ancora conto di queste nuove impostazioni che riguardano soprattutto la datazione della composizione dei testi biblici, quindi è una cosa che c'era già anche in

quegli anni ma visto che oggi ormai anche a livello divulgativo da tutte le parti si adottano nuovi criteri di datazione dei testi biblici, e quello che prima era ancora in revisione nei cantieri degli studiosi, quindi praticamente nelle ricerche universitarie, vedo che adesso viene pubblicato a livello divulgativo, allora bisogna tenere conto anche di questa nuova impostazione delle cose. Il testo che noi leggiamo nella genesi al capitolo 19 dove si parla di Sodoma è molto difficile oggi pensare che contenga degli elementi arcaici, antichi. Tradizionalmente anche l'esegesi storico-critica più avanzata fino a una quindicina, una ventina di anni fa, riteneva che all'interno della genesi sono presenti una quantità di memorie risalenti al secondo millennio avanti Cristo, quindi testi veramente molto arcaici i quali però nel corso del tempo erano stati modificati, perché tramandati, prima a voce poi per iscritto, per cui noi avevamo davanti dei testi di stesura recente ma nei quali era facilmente rintracciabile, si pensava, una memoria di antichissime tradizioni. Se l'impostazione era questa, voi capite che allora un commentatore quando leggeva questo brano di Sodoma e Gomorra, andava a cercare la ragione arcaica, per cui popolazioni, abitanti in Siria, Palestina nel secondo millennio a.C. potevano avere orrore di questo comportamento attribuito ai sodomiti. Oggi ho l'impressione che molti studiosi ritengano che questi brani sono stati composti nel post esilio in epoca persiana, può darsi che contengano qualche ricordo di antiche tradizioni, ma mentre, fino a una ventina di anni fa, si riteneva sicuro che il contenuto antico, la memoria antica, era ancora, non dico prevalente in questi testi, ma insomma aveva ancora un peso notevole che poteva orientare l'interpretazione, io ho l'impressione che oggi molti studiosi dicano che questi residui di antichità sono interessanti, ci sono, sono rintracciabili, ma il testo va interpretato alla luce della mentalità circolante in epoca persiana. Voi mi direte: "E a noi cosa ce ne importa?". A parte che questo interessa ogni cristiano studioso, perché sapere cose sulla Bibbia, voi siete prima di tutto un gruppo fatto di persone normali, poi siete persone cristiane, cioè se non parlo di omosessualità non lo ascoltiamo è interessante anche una lezione di aggiornamento, ma questo è ovvio è inutile che lo dica. Oggi, anche se la cosa non è ancora diffusa a livello di predicazione popolare, di catechesi o di scuola di religione, però già a livello di rivista divulgativa si diffonde questa idea e si comincia ad insegnarlo nei seminari. Fra venti, venticinque anni questa diventerà probabilmente la normale presentazione dei testi biblici. Pentateuco è uno dei più recenti, perché tutto composto nel post esilio, e la ragione per cui queste persone scrivono queste cose, ricordano questi episodi, magari va anche a ripescarli in un'antichissima tradizione è perché nel periodo in cui vivono sono interessati a questi argomenti. Allora capite che cambia un pochino la prospettiva, mentre prima si andava a dire: è nel secondo millennio che dobbiamo vedere quali pregiudizi, adesso è in epoca persiana che dobbiamo vedere. Quindi rimettendo in sesto le cose bisognerebbe dire che le più antiche menzioni della città di Sodoma e Gomorra che noi abbiamo dall'antico testamento sono quelli che si leggono nei passi autentici di Isaia. I testi dei profeti sono molto più antichi come composizione dei testi della Torà del Pentateuco, anche i testi dei profeti sono stati ritoccati, ma sia perché sono poesia, sia perché venivano già allora nella loro origine da un autore che (permettete l'anacronistica espressione) aveva diritto al copyright, cioè era un geniale autore, questi testi venivano tramandati

rispettandoli, come sempre è successo per i testi soprattutto poetici. Quindi i testi più antichi noi li troviamo nelle parti antiche della letteratura profetica, Sodoma e Gomorra nel libro di Isaia sono già il proverbiale nome di due città che per la loro violenza, questo è il punto, sono state punite da Dio. Infatti quando Isaia si rivolge ai capi di Gerusalemme, chiamandoli capi di Sodoma, li chiama così perché maltrattano il povero, non fanno processi giusti, curano la loro ricchezza, il loro lusso e non si occupano della sorte complessiva della città. Violenza non è forse l'unica parola da usare, è la mancanza di criterio, la mancanza di equilibrio nel gestire la realtà economica, civica e sociale, queste sono le critiche di Isaia. E allora dice voi siete capi di Sodoma, voi perirete come Sodoma e Gomorra, quindi è chiaro che è molto antica l'idea che queste città siano state distrutte da Dio. Queste città sono state distrutte da Dio perché erano pieni di peccato, e cos'è il peccato? Il peccato è l'insensibilità verso gli altri, che si manifesta soprattutto in processi ingiusti, trascuratezza dei diritti del povero, accumulo di beni, spreco nel lusso, incapacità di giudicare la realtà politica e di prendere le giuste soluzioni, questa è Sodoma a Gomorra in Isaia, dopo non si trovano altre citazioni altrove.

Quando gli autori del Pentateuco in epoca Persiana riprendono questo tema e lo inseriscono nella storia di Abramo, lo modificano, in parte direi (io dico la parola brutale, se voi non la volete la cambiate voi) inventando questa storia, potrebbero anche non averla inventata e cioè presa da un antico aneddoto che si tramanda da millenni, così come noi possiamo riprendere vecchi miti greci, vecchie storie prese da Virgilio, da Ovidio e le possiamo rifare cambiando il nome dei personaggi e attualizzandole, prendiamo queste cose, ma la ragione per cui le riutilizziamo è che ci sono dei problemi nel nostro tempo che esigono il recupero di quelle figure, di quei personaggi, di quegli avvenimenti. Quello che per Isaia era una violenza di tipo soprattutto pubblico politico, era la violenza nel governare una piccola città in epoca persiana dove gli ebrei non hanno più autonomia (in fondo neanche amministrativa, o solo in certi settori), la trasformano in una storia di tipo più individuale, personale, familiare. Probabilmente circolavano episodi di violenze praticate servendosi di umiliazioni a livello sessuale, se si fanno adesso nelle prigioni in Iraq, si facevano anche allora, a parte che queste persone erano sì in Persia, ma scrivevano in Iraq, perché era l'Iraq, la Mesopotamia, la zona dove tutte queste cose avvenivano. Avere introdotto l'elemento, questa sfumatura che la violenza si manifesta con: "falli venir fuori perché vogliamo conoscerli", questo è il verbo usato, e ovviamente quel conoscerli significa vogliamo anche abusare di loro, però il verbo è solo conoscere, non si può tradurre vogliamo abusarne, anche perché non è mica vero che questo per loro fosse un abuso, lo ritenevano un diritto, perché? Perché qui comandiamo noi, i padroni siamo noi. Allora è la trasformazione, direi, perché è cambiata la situazione sociale in cui si vive, perché probabilmente questi autori non intendono, all'interno del Pentateuco e nella storia di Abramo, mettere in evidenza peccati di ordine pubblico, peccati nella gestione della cosa pubblica, come invece faceva Isaia quando nominava Sodoma e Gomorra, perché quando scrivono la genesi non sono interessati a questo, anche perché, ripeto, non hanno nessuna autonomia, solo una piccola forse autonomia amministrativa. Allora come prototipo di violenza cosa potevano inventare, che racconto potevano introdurre? Il furto? Mettetevi nei panni di un narratore che vuole dire: La città

di Sodoma e Gomorra ha meritato una punizione esemplare, perché i suoi abitanti erano dei peccatori inguaribili. Qual è la colpa? Loro hanno trovato, hanno pensato forse ripescando anche in una cesta di memorie, come dicevo prima, traendo dal loro tesoro cose vecchie e cose nuove, hanno trovato questa variante, che poi come sapete viene usata anche nel libro dei giudici quando si parla della storia, del levita di Betlemme ecc. Non è escluso che questo uso della umiliazione sessuale, fosse un uso del quale si erano resi conto che poteva essere molto praticato, quando sono stati deportati in Mesopotamia e in Babilonia. Lo so che adesso in Iraq l'hanno fatto gli americani e non gli iracheni, ma probabilmente, non è sicuro niente in queste cose intendiamoci, sono soltanto piste di ricerca per lo studioso. Allora voi capite che alle spalle di questo episodio, bisogna onestamente riconoscere che non sta tanto un interesse particolare per denunciare la gravità dell'omosessualità. Ma certo che loro la considerano una cosa grave, ma la adoperano per altri fini e tralaltro se si legge attentamente il racconto ci si accorge, e questo è importante perché si collega a quello che poi dico per la Lettera ai Romani, perché nonostante tutto la Bibbia è piena di cose intelligenti anche se spesso sotterranee. Cioè loro vogliono far capire che la vera colpa, o la vera tragedia degli abitanti di Sodoma è la loro incapacità di riconoscere l'inviato di Dio nei due che sono venuti. La loro ottusità mentale, per cui vedono nella persona sempre l'oggetto da sfruttare e da umiliare, quindi è la prepotenza, che poi si esercita con quella che in oriente è una delle più gravi umiliazioni possibili cioè quella sessuale. Non riconoscono che ci poteva essere un appello divino, una voce di Dio e la cosa, come vi ricordate, è presente nel testo, perché il testo ha un particolare dove si dice che "dall'interno quegli uomini sparsero le mani si trassero in casa Lot e chiusero il battente" e quanto agli uomini che erano alla porta della casa quindi i sodomiti che volevano fare violenza, i due ospiti che sono poi due angeli o cose del genere, "li colpirono con un abbaglio accecante dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta". Questo è un particolare interessante nel racconto al quale non si da mai peso, sul quale non ci si ferma mai. Loro dopo avere avuto questo abbaglio accecante per cui non riescono a trovare la porta, sono così ottusi che non capisco che forse c'è un prodigio soprannaturale e non si convertono, non desistono, non si pentono, allora è una rivelazione non accolta. Dicevo che c'è un nesso con i Romani perché, come vediamo immediatamente, perché passo poi ai Romani, san Paolo dice: "siccome non hanno riconosciuto Dio, Dio li ha abbandonati". Quindi vedete che anche nel racconto di Sodoma è la mancata capacità di riconoscere Dio, di riconoscere un segno divino, questa è la colpa dei sodomiti. Cioè, ripeto, c'è anche l'altra, adesso non dobbiamo esagerare e voler eliminare qualunque riferimento, è chiaro che c'è l'omosessualità per fare effetto, per fare vedere a che punto di disonore sono arrivati. Ma in realtà il lettore attento capisce, anche perché vi ricordate, la cosa è inserita nel famoso dialogo di Abramo con i due personaggi, cioè se ne trovassero cinquanta giusti, se ne mancassero dieci, se ne mancassero cinque. Allora quella di Sodoma diventa l'esempio, non tanto di individui che peccano, ma intanto diventa simbolo di una città, quindi una collettività, di una comunità. Quindi già questo non funziona più quando si tratta del problema del singolo. Una comunità la quale vede soltanto la violenza, il sopruso, non riconosce segni di un avvertimento divino e quindi è

una comunità chiusa completamente a possibilità di conversione e allora si giustifica che Dio in questi casi non ha altra soluzione che punire. Punire distruggendo e salvando soltanto i pochi giusti che ci sono facendoli uscire fuori, ma annienta. Ecco io mi domando che differenza c'è tra il racconto di Sodoma e l'Apocalisse? La quale dice esattamente, solo che ci mette venti capitoli, le stesse cose. La città peccatrice che li viene chiamata Babilonia, che ha un'infinità di colpe, tra le quali non mi pare che venga nominata anche la sodomia nel senso classico, ma sia che lo sia o che non lo sia non ha nessun rilievo, e alla fine questa città siccome non muta, non cambia di fronte a tutte le catastrofi cosmiche che avvengono, viene abbattuta, viene distrutta e tutti applaudono e si rallegrano in cielo: "È caduta Babilonia, facciamo festa!". È una cosa turpe lo capisco, perché per carità, non è mica cristiano questo, ma è lo stesso schema. Quando l'ingiustizia e la chiusura mentale alla luce che Dio può inviare è insanabile, anche Dio che pure vuol essere buono e misericordioso non può fare altro che distruggere, annientare. Eventualmente il grave problema teologico suscitato da Sodoma è quest'ultimo e non quello dell'omosessualità, quello se anche c'è rimane un problema da mettere in nota, in appendice, cioè oltre a tutto questo... Ma il vero problema è questo qui, dire che è teologicamente corretto affermare che anche Dio di fronte ad un male collettivo, di fronte al mancato riconoscimento di segni che lui manda, quindi la pervicacia nel non voler vedere Dio, non può essere più condotta a pentimento, c'è un momento in cui si dice basta e occorre distruggere. L'ebreo, l'antico testamento non aveva nessuna difficoltà ad affermare questo, perché diceva: sì, è capitato così perfino a noi. È stato necessario distruggere Gerusalemme e cominciare tutto da capo e hanno accettato la distruzione di Gerusalemme, perché anche a Gerusalemme la misura era colma, come diceva il vecchio Isaia: se non vi convertite farete la fine di Sodoma e Gomorra. Ora io non vorrei che la ricchezza e più o meno è lo stesso criterio che userò per il nuovo testamento al quale passo adesso, però vorrei che il criterio sia questo, non impoveriamo dei testi biblici che sono ricchissimi di allusioni a focalizzare soltanto su un argomento peculiare, come se avessero intenzione di parlare di quello e soprattutto non riduciamoli a dei testi da cui ricavare delle normative di tipo morale. Normative di tipo morale si possono sempre dedurre dai testi, però bisogna andare con calma e fare dei lunghi percorsi per arrivarci, ma non bisogna spegnere nella moralità la ricchezza evocativa e la provocazione che un testo in se contiene, e in questo caso il testo di Sodoma, non è tanto il testo che ci fa capire la gravità della sodomia, ma è quello che ci fa capire la gravità della irrecuperabile, insanabile chiusura nei confronti degli appelli di Dio, nei confronti dei segni, questa è la storia di Sodoma.

Tutto questo probabilmente serviva più nel post esilio che non prima, perché molti ebrei rischiavano, vivendo in città che non erano governate da loro, rischiavano di accettare il *modus vivendi* che c'era in quella città, e molti di loro probabilmente rischiavano di perdere qualunque fede nel loro Dio e di non essere più abituati a vedere quei segni dell'agire del Dio di Israele perché incantati, per esempio, da altre liturgie, da altri culti, da altre impostazioni di vita che non avrebbero potuto trovare nell'ebraismo della diaspora.

Ecco questo è, non in vista di problemi particolari vostri, ma questa è la esegesi, la guida interpretativa di questo episodio come potrebbe essere fatta in ogni scuola di teologia biblica, a laici o a preti non ha importanza, quindi una

lezione scolastica di esegesi di questo capitolo della Genesi dovrebbe essere più o meno di questo tipo, dire quello che io vi ho detto.

Molto più complicato, come vi dicevo, è il testo della Lettera ai Romani al capitolo 2, perché questo è un testo più lungo ed è inserito anche questo in un ragionamento molto importante, anche se complesso e in certi punti oscuro, cioè Paolo sostiene che tutti, ebrei e non ebrei, hanno assoluto bisogno di Cristo, cioè di quello che Dio ha realizzato in Cristo, perché al di fuori di questo, sono tutti precipitati nel peccato, sono tutti sotto il peso del peccato e se non si tenesse conto di quello che Dio vuol fare in Gesù Cristo, ha fatto in Gesù Cristo, tutti sarebbero sotto la collera di Dio, l'ira di Dio. Questa è la tesi della prima parte della Lettera ai Romani: cioè tutto il mondo, tutti gli uomini, poi gli esegeti discutono se intende dire tutti in senso numerico oppure quasi tutti ma alcuni si salvano, ma questi sono particolari che stasera non ci riguardano, globalmente la stragrande maggioranza ossia moralmente tutti, sono rinchiusi nel peccato e incapaci di uscirne e nessuno può farli uscire se non l'adesione all'opera che Dio compie tramite Gesù Cristo. Se uno non accetta di credere in Gesù Cristo la collera di Dio si scatena su di lui: non c'è rimedio.

In questo senso è ancora peggio che in Sodoma: non si tratta soltanto di distruggere materialmente una città, ma si tratta veramente di escludere, dice Paolo, dalla partecipazione alla vita divina; lui usa il termine "gloria"; sono privi della gloria divina, tutti.

Comincia dicendo che questa è la sorte dei non ebrei, poi al capitolo 3 passerà a dire che anche gli ebrei pur avendo la legge sono nella medesima situazione. Quando descrive la situazione dei non ebrei, cioè dei pagani, dice che la loro caduta nel peccato è stata determinata da un errore iniziale, da un errore di principio, che è stato quello di non riconoscere come degno del dovuto onore l'unico Dio di cui avevano la possibilità di conoscere l'esistenza e le proprietà essenziali riflettendo sul creato. Detto in altre parole, girando la frase dalla parte opposta, secondo Paolo tutti gli uomini a partire dalle cose create (dall'osservazione del mondo creato) possono arrivare a conoscere il Dio creatore e possono arrivare a capire con la loro intelligenza che il Dio creatore deve essere unico e possono anche arrivare a comprendere almeno qualcosa delle sue proprietà divine; lui non specifica quali, ma fa capire che qualcosa della sua natura è superiore, grandiosa, ineffabile, maestosa, ecc.; lo si può capire, e questo, di fatto, secondo Paolo, lo hanno capito, lo hanno conosciuto i pagani, ma pur avendo conosciuto questo, cioè che il mondo esige l'affermazione che c'è un Dio creatore supremo, non lo hanno riconosciuto. Il gioco di parole è proprio tra "conoscere" e "riconoscere". Sanno che c'è Dio, ma non lo onorano, non lo riconoscono, non gli si sottomettono, non lo venerano. E questo sarebbe niente; anzi, oltre che non venerarlo, lo stravolgono, perché al posto di questo Dio unico che dovrebbero onorare, loro onorano delle creature con la scusa che queste creature raffigurerebbero alcuni attributi della grandezza divina. E qui c'è una critica che c'era già nel Libro della Sapienza, che era rivolta primariamente all'idolatria egiziana: cioè quadrupedi animali. E hanno quindi pervertito la nozione di Dio, ripeto; quindi sono tre i momenti: *conoscono, non riconoscono* l'unico vero Dio, e – cosa ancora più grave – *ne deteriorano l'immagine* raffigurandolo con oggetti animali e adorano quelli. Allora, dice san Paolo, "Dio – e noi aggiungeremmo,



ma lui non lo dice però, per ripicca – perciò Dio (Rm 1,24) li ha consegnati nei desideri dei loro cuori all'impurità di disonorare (faccio una traduzione letteralissima del testo di Paolo, quindi brutta in italiano, ma è proprio per rispettare le sue parole) i loro corpi in loro", cioè Dio, siccome è stato colpito lui nella sua identità, li ha colpiti nella loro identità rendendoli impuri (notate che impuri significa indegni di accostarsi a Dio perché questo è il significato della parola in tutta la tradizione biblica) servendosi dei desideri del loro cuore (quindi è colpa di Dio, è lui che ha fatto tutto per fregarli o meglio per rivelare loro il peccato), in maniera che loro che avevano disonorato Dio si trovassero disonorati nei loro corpi. Allora li ha consegnati nei desideri dei loro cuori all'impurità di disonorare i loro corpi in loro stessi quanti cioè avevano cambiato la verità di Dio nella menzogna e avevano adorato la creatura al posto del Creatore. E qui Paolo è così commosso di questo che, siccome sta parlando di questa severità di Dio, da bravo ebreo, gli viene da dire (e speriamo che Dio non si offenda perché parlo così) ed aggiungere, come spesso fanno gli ebrei, con la sua giaculatoria che è benedetto-nei-secoli-amen.

E poi riprende il discorso, e qui c'è il problema nostro o vostro, "Per questo Dio li ha consegnati a passioni di disonore (letteralmente). Infatti le loro femmine (e qui usa due parole non dico volgari ma non dice uomo donna ma dice sempre femmina maschio, quindi è chiaro che sta parlando di sessualità) hanno mutato il rapporto naturale in quello (o in uno, qui è difficile tradurre) contro natura". La cosa curiosa è che per prima cosa nomina le donne. Perché? Può essere benissimo che sia perché nella tradizione biblica la donna è sempre quella che comincia a sbagliare (come nel racconto della Genesi) e allora da bravo ebreo (ma senza accorgersi e non per cattiveria) quando si tratta di dire da dove è venuto il male comincia con la donna. Del resto Paolo, fa sempre così: quando deve fare lo storico della decadenza umana come ha fatto la Genesi... (possono arrabbiarsi le femministe, se volete la prossima volta mi fate chiamare da teologhe femministe, che ce ne saranno nel Veneto una caterva anche di quelle, e io vengo con un po' più di cattiveria cercherò di calmarle, perché quelle sono delle istrici... le femministe quando difendono i loro diritti sono di una cattiveria che bisogna venire corazzati, loro sono furibonde per queste robe qui, però anche loro devono imparare il metodo perché o uno decide che la Scrittura è una serie di scemenze e cambia religione – e allora sono fatti suoi –, ma se uno continua a voler dire che nella Scrittura, sia pur in maniera indecorosa, però Dio si è rivelato, allora bisogna trovare il modo per capire, prima di giustificare... Infatti il grande pregio dell'ermeneutica è proprio questo. Le cose vanno capite e per capirle bisogna amarle, voler loro bene, e questo forse lo capiscono di più, questo particolare, non dico il resto, Eco e Vattimo che non il severo Caffarra, per rifarci all' "Infedele" della settimana scorsa e a tutte le polemiche nate. L'errore eventualmente di Eco e di Vattimo è che magari loro si fermano all'ermeneutica, invece bisogna andare oltre, e qui ha ragione Caffarra; però loro possono dire che "se faccio il mestiere dell'ermeneuta, faccio l'ermeneuta; vada da un altro se vuole andare avanti; cosa viene da me?", potrebbe dire Eco. Vattimo, che fa il filosofo, farebbe un po' più fatica a giustificarsi perché dovrebbe andare un po' oltre. Ermeneutica vuol dire cercare di capire perché le cose sono nate; voi nelle vostre rivendicazioni chiedete soltanto ermeneutica agli altri, cioè che capiscano la

ragionevolezza delle vostre esigenze, dei vostri comportamenti, dei vostri problemi. Io devo capire la ragionevolezza nella testa di san Paolo, perché non posso mica trattare bene voi e trattare Paolo da scemo...). Ma perché nomina sempre la donna? È perché ce l'hanno nel sangue, è una cosa genetica per loro, sono stati abituati da secoli fin da bambini a dire che tutto è iniziato per colpa di una donna. La variante per "colpa del serpente", per "colpa del diavolo" è minimamente presente nella loro coscienza; non cominciano mai dando la colpa al diavolo (è curioso anche questo) cominciano dalla donna. Niente di male in tutto questo, noi non lo faremmo più, ma bisogna capirlo il perché lo fanno. Questo, tra l'altro, all'interno del testo mi serve per comprendere che Paolo è condizionato mentre scrive, e lo rivela attraverso questo modo di fare da una sua *forma mentis*, da una sua educazione, altrimenti sarebbe stato molto più logico (come avremo fatto noi) prima accusare gli uomini e poi dire perfino le donne... Non per nulla nella nostra cultura è successo il contrario: che alla fine il movimento lesbico è venuto dietro a quest'altro. Ma anche qui se noi insistessimo su questo dicendo: "I primi siamo noi; loro sono venute come oche dietro", cederemmo ad un condizionamento mentale, opposto di direzione, ma identico a quello, e tutti caschiamo in questi condizionamenti, e qui siate benevoli, se c'è cascato san Paolo figuriamoci se non ci casca Ratzinger, che è fine e delicato, ma ha piedi meno energici di quelli di san Paolo, che ha camminato di meno: san Paolo si faceva tutto a piedi.

Qualche esegeta moderno – ma la maggioranza dice che è sbagliato, perché queste sono cose moderne che a Paolo non potevano venire in mente; io non ne sono sicuro – dicono che in questa prima frase Paolo non intende parlare di amori lesbici, ma intende parlare degli anticoncezionali, cioè le donne cercano per prime di fare in modo di non avere figli e pretendono rapporti che non siano fecondi. Le femmine hanno mutato il rapporto naturale in quello *paraphysis* – a parte che *paraphysis* si può tradurre "contro-natura", ma si può tradurre semplicemente "non naturale" –, che *para* di per sé, in greco, in queste espressioni vuol dire "contro", qualsiasi vocabolario ve lo dice. Però *para* con l'accusativo di per sé vuol dire "accanto".

Volendo essere benevoli in un rapporto non naturale come l'altro. Ripeto qualche esegeta ha detto, dal momento che noi sappiamo che questo accadeva nell'epoca augustea a Roma (infatti ci sono le leggi per avere più bambini) che paradossalmente sono proprio le mamme. Ripeto il novanta per cento degli esegeti dice questa è un'esegesi anacronistica, a san Paolo non poteva venire in mente; parla invece delle donne che paciugano tra di loro, però è curioso tutto questo. "Similmente anche i maschi lasciando il rapporto naturale della femmina, si sono accesi nel desiderio gli uni per gli altri"; e qui il verbo importante è quel "si sono accesi" che di per sé potrebbe anche essere tradotto, perché ha un aoristo passivo, "sono stati accesi", "sono stati infuocati", "sono stati resi ardenti". Cioè vorrei che capiste che, queste cose le deve far notare un esegeta; d'accordo queste metafore si trovano anche nel normale modo greco di parlare, e anche noi in italiano possiamo dire "accendersi di passione" e la cosa che era possibile nelle lingue antiche, è possibile nelle lingue moderne. Non direi però che sia il modo più ovvio, più semplice, più naturale di parlare della passione. L'impressione è che Paolo cerchi di dire che sotto sotto, siccome tutto dipende dal fatto che Dio li ha

abbandonati (io non voglio dire che dica che è stato Dio che li ha..., però prima aveva detto: "Nei desideri del loro cuore li ha abbandonati") forse tiro l'acqua al mio mulino, però qui Paolo sta facendo un'accusa contro la cattiveria degli uomini o sta enunciando la tragedia nella quale Dio li ha precipitati?

Che Paolo consideri la diffusione dell'omosessualità un dramma e una tragedia questo è indubbio. Questo, può non farvi piacere, però questo è indubbio e direi che questa dimensione non si può togliere. La considera anche una colpa, ma non insiste sul fatto della libera colpevolezza, ma piuttosto su quello della tragedia inflitta: "Dio li ha abbandonati". E una volta abbandonati pare che abbia anche permesso che in loro si accendesse qualcosa che Dio non ha fatto nulla per calmare. Non so se mi spiego, capisco che aggiungo delle cose che nel testo non ci sono.

Però il tenore del testo "Lasciando il rapporto naturale della femmina si sono accesi nel desiderio" anche la parola "desiderio" non è delle più consuete; "gli uni per gli altri commettendo" e qui la parola si può tradurre con "indecenza", "turpitudine"... la CEI mi sembra che dica "abominio", dipende il vocabolario... da "sconveniente" a "turpe"; è una parola che deriva dalla radice di "vergogna", "vergognoso". "Maschi con maschi, ricevendo in se stessi la ricompensa che conveniva al loro travimento"; qui ripete il pensiero iniziale. Cioè Dio li ha abbandonati in maniera che loro in se stessi ricevessero (la parola è proprio "il salario") la ricompensa dovuta al loro travimento. "Travimento", badate bene, non è quello dell'omosessualità; è quello di aver rovinato l'immagine di Dio. Cioè essendosi allontanati dalla verità, cadendo nella menzogna e avendo cambiato l'immagine di Dio, allora Dio ha fatto in modo che in loro stessi sperimentassero questo; poi il testo segue ovviamente... "E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio...", qui non traduco più letteralmente perché non ne ho più bisogno, "... Dio li ha abbandonati in balia di un'intelligenza depravata". Bisogna leggere anche quello che segue, non capisco perché bisogna fermarsi al passo. Notate che c'è un crescendo, che prima nei loro corpi ha fatto succedere questa specie di fuoco, che secondo Paolo è un male, diventa anche una colpa, ma è soprattutto una punizione; poi li ha colpiti nell'intelligenza e questo è ancora peggiore: "Sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono, di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia, di invidia, di omicidio, di rivalità, di frode, di malignità, diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi del male, ribelli ai genitori, insensati, senza cuore, senza misericordia" (devono essere sedici cose in coppie di quattro). Qui innanzitutto bisogna dire che la prima faccenda, quella dei corpi è la più evidente, ma non è la più tragica. Tragico è che hanno perso l'intelligenza e hanno fatto tutta questa serie di cose. E poi c'è l'ultima che è una cosa ancora più grave: "E pur conoscendo il giudizio di Dio – e cioè che gli autori di tali cose meritano la morte, perché Dio non li può tollerare –, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi lo fa". E cioè, un po' come la seconda bestia dell'Apocalisse, si crea un sistema di giustificazione e di approvazione di tutti i mali elencati. Tutto questo Paolo perché lo dice? Per arrivare alla famosa frase che tutti conoscono: "Dio ha rinchiuso tutti nel peccato per usare a tutti misericordia".

Ora, quello che questo brano della Lettera ai Romani ci impone di credere a prescindere dal particolare che più sta a cuore a voi, questo potrebbe essere

una cosa che qualcuno di voi fa fatica ad accettare dal punto di vista della fede, cioè che secondo Paolo Dio ha seguito questa strategia: quando gli uomini hanno disconosciuto la sua vera natura non li ha più aiutati, li ha abbandonati completamente a se stessi e gli uomini abbandonati a se stessi perdono il buon senso. Prima di tutto già nei loro corpi, ma poi soprattutto in tutta la valutazione morale e infine nella giustificazione teoretica di quello che fanno. Questa è la tragedia dalla quale soltanto Cristo ci fa uscire. Questo è il valore del testo nella Lettera ai Romani. Io ritengo che ridurre questo testo a farne la fonte di un inserimento della parola omosessualità nell'elenco dei vizi capitali vuol dire tradirne l'importanza, il testo dice molto di più di questo. Il testo parla a tutti. E qui c'è un piccolo problema. Il testo è divisibile in tutte le sue parti: nella prima parte quando parla di questo infiammarsi di desideri contro natura (e qui sorge il problema che spero di riuscire a spiegare senza metterci troppo tempo), il problema secondo me è impostato così: al tempo di Paolo questo ragionamento non faceva una piega, nessuno si meravigliava e tutti dicevano: bravo Paolo, ha detto giusto! Specie gli ebrei! Perché per loro... e se ci pensate bene come ancora per tante persone che sono costrette dal buonsenso pubblico a non manifestarlo, ma dentro al loro cuore lo pensano ancora – e molti di essi fanno parte della Lega –, cioè: "Gli omosessuali a me mi fa schifo"... Non ve lo dicono più, ma istintivamente, sanno che devono correggere questo pensiero perché glielo hanno detto a scuola, ma loro istintivamente lo sentono ancora e quando si trovano nel bar della Lega tra di loro se lo dicono. A me la Lega è simpatica, ma non per questo, per altri motivi... Nel mondo di Paolo tutti pensavano così, quindi avrebbero detto: "Paolo, che bravo! Ha fatto l'esempio giusto! È proprio vero: Dio li ha abbandonati!".

Col passare del tempo sono successe cose interessanti a livello di conoscenze scientifiche, di conoscenza da parte dell'uomo. I primi cristiani erano anche convinti che... "Vendete tutti i vostri beni; non è mica necessario che vi sposate, perché Gesù ha detto che la fine del mondo viene entro questa generazione". Quando si sono accorti che la fine del mondo non veniva, hanno cercato di aggiustare i testi. Al tempo di Galileo erano convinti: "Lo dice la Bibbia"; anche lì: un trauma; poi alla fine hanno cercato di aggiustare le cose. Al tempo delle ricerche sull'origine dell'uomo, siccome al capitolo 5 Paolo dice che essendo noi fisicamente discendenti di Adamo e abbiamo tutti il suo peccato in noi, quando hanno scoperto che secondo la scienza poteva darsi che l'uomo fosse comparso in varie parti del mondo, distanti fra di loro senza relazioni, Pio XII – poverino – disperato ha detto: "Non si vede come si possa conciliare quello che dice la scienza con quello che dice la Bibbia. Speriamo di riuscirci in futuro", e i teologi ci si sono messi e ci sono riusciti. Se oggi il sociologo, lo psicologo, il biologo, tutte quelle persone lì, intendiamo se queste sono scienze... se queste sono stupidaggini allora non si pone il problema, ma se queste hanno qualcosa di scientifico... "Guardi che il mondo antico sull'omosessualità si sbagliava, come si sbagliava sul sole, sulla terra". Credeva che fosse un'aberrazione, un traviamiento, una porcheria, poi è passato a pensare che era una malattia... "Guardi che forse, noi che abbiamo studiato le cose, che conosciamo scientificamente da dove provengono le tendenze, le pulsioni, ci rendiamo conto che è una caratteristica naturale di una minoranza". Ora il mio ragionamento si basa su un "se". Se questo è vero,

allora rispetto all'uso strumentale che Paolo fa del rigetto spontaneo nei confronti dell'omosessualità diffusa al suo tempo per dire: "Che bell'esempio ho trovato per dire come Dio ci ha abbandonati, ci lascia rovinare nella nostra miseria!", perché crede, come si credeva a suo tempo, che il sole giri intorno alla terra, che il mondo finisce presto, che tutti discendiamo da Adamo, che l'omosessualità è una perversione volontaria. L'abbiamo corretto nelle altre tre cose; se la scienza mi dice che l'omosessualità non va intesa così devo dire: "Paolo ha sbagliato a scegliere questo esempio perché ha ragionato secondo le apparenze diffuse a suo tempo non secondo la conoscenza scientifica".

Siccome però il suo ragionamento non si basa soltanto su questo... Questo è soltanto lo specchietto per le allodole, cioè è quello che in pubblicità invita a comprare il prodotto, ma non è l'elenco dei componenti quello vero che fa valutare il prodotto... Il ragionamento di Paolo non perde la sua validità: l'uomo è veramente lasciato da Dio perché impari ad affidarsi a Gesù Cristo in una miseria, solo che io oggi questa miseria... se ci fosse qui Paolo gli direi: "Ma scusa, o deficiente, invece di tirar fuori l'omosessualità, che non sai neanche cos'è, perché non hai parlato della schiavitù?", e lui cascherebbe dalle nuvole e direbbe: "Perché la schiavitù è un gran male? Ma lo sai che non c'avevo mai pensato?". Perché la chiesa antica, la chiesa apostolica ritiene che con un po' di carità cristiana e benevolenza si può risolvere il problema della schiavitù e non gli viene neanche in mente che come struttura è da abolire. È una valutazione secondo la cultura e le apparenze del tempo.

Il messaggio teologico di base subisce qualche piccolo trauma per l'uso improprio di questi elementi che sono discontinui secondo la nostra conoscenza scientifica: qualche piccola difficoltà la subisce, ma il ragionamento teologico di fondo non crolla, regge lo stesso. Però io, se è vero che la scienza dice questo, devo dire: Paolo ha trattato l'omosessualità senza sapere quello che noi sappiamo, così come ha parlato della discendenza di Adamo senza conoscere l'ipotesi che l'uomo provenga da diverse stirpi tra loro indipendenti; se avesse saputo questo sarebbe stato forse in grado di impostare in maniera più corretta il suo ragionamento sulla trasmissione della colpa. Purtroppo lui non lo sapeva adesso tocca a me teologo di fare questo sforzo di comporre insieme le cose. In questo caso che è di importanza molto inferiore il compito del teologo è lo stesso. Ecco perché io dico: questo testo proprio per la sua ricchezza teologica globale ma proprio per il fatto di non poter più corrispondere alla conoscenza antropologica che la scienza oggi ci fornisce (se ce la fornisce e se questa conoscenza è valida) non può più essere usata semplicisticamente per determinare delle valutazioni morali sull'argomento; deve essere semplicemente per il momento archiviato perché bisogna pensarci su e capire bene. In un domani, un giudizio sull'omosessualità globalmente inteso potrà forse tener conto ancora di questo testo perché potrebbe per esempio chiedersi: ma quella specie di schifo spontaneo che l'umanità ha sempre avuto e che facciamo così fatica a sradicare, è semplicemente da sradicare e combattere, o contiene per noi omosessuali (noi... per quel predicatore che dice noi, non è detto che io lo sia o non lo sia, non sono qui per confessarmi!) non contiene forse anche questo una piccola provocazione? Cioè fate i conti che dovete combatterlo certo, per difendere i vostri diritti, però come sapete bene anche negli errori più gravi c'è un fondo di verità. Siate cauti, difendete i vostri diritti, ma l'esistenza di questo pregiudizio vi faccia comunque pensare, forse

c'è sotto qualcosa che va riequilibrato. Tutto questo è un lavoro da fare e da fare con metodo corretto in ogni caso. Dico un'ultima cosa che forse non dovrei dire ma, tenendo conto soprattutto dell'ultima frase non solo fanno queste cose ma continuano a farle e approvano chi le fa. Considerato il contesto direi di meditazione sul pericolo umano di perdere tutto sbagliando il rapporto con Dio (questo è il ragionamento di Paolo), io vi dico due cose: primo, che voi fate molto bene e che siete perfettamente corretti secondo lo stile paolino, se come ho letto sul vostro depliant, voi avete deciso che la prima cosa che volete fare è imparare a conoscere chi è Dio, perché siete un gruppo religioso che vuole prima di tutto (come ho visto) imparare a pregare, fare bene la liturgia, questo vuol dire rispondere a san Paolo, perché san Paolo ha detto: guardate che sbagliare su Dio significa poi sbagliare su tutto. Voi avete detto: noi siamo un poco impantanati dalla comprensione della nostra condizione omosessuale, cosa facciamo? (La prima cosa veramente utile) ci troviamo per cercare di aiutarci a conoscere meglio Dio. Questo per me vuol già dire essere e avvicinarsi a Gesù Cristo ed essere salvati da tutto questo. La seconda cosa che forse non dividerete è questa: siccome tutta la scrittura desidera che il cristiano sia una persona la quale riflette sulla gravità del male che può apparire in ogni forma e dappertutto e sul pericolo che l'uomo si sbaglia continuamente come si è sbagliato qui su Dio. Direi che un cristiano raramente, cioè solo se è necessario, usa la parola orgoglio e aderisce a movimenti che ce l'hanno dentro, cioè il Gay Pride se serve perché è indispensabile se no non otteniamo niente per ottenere dei diritti, d'accordo. Che non diventi una specie di falsa assicurazione: tutti gli altri sono stupidi e solo noi abbiamo capito la verità, perché allora direi che questo (capitemi bene perché non voglio di rovinare tutto visto che fino adesso mi pare mi abbiate seguito anche con simpatia oltre che con attenzione) non vorrei rovinare tutto con questa ammonizione, che è un'ammonizione che vuol essere veramente di tipo sacerdotale e proprio di formazione cristiana, quindi se come politica esteriore occorre aggressivi, siate aggressivi per ottenere i vostri diritti. Nell'intimità del vostro animo sappiate che la cosa più anticristiana che ci sia è la superbia e l'orgoglio, ecco quindi che siccome quella parola potrebbe indurre che anche interiormente bisogna (se vi serve perché lo psicologo vi ha detto che altrimenti vi viene l'esaurimento e ti abbatti, allora sì) ma altrimenti sappiate che la parola giusta nei confronti di Dio è umiltà e pentimento, ecco di dire "Tu sei grande e io non sono niente", e questo vale per tutti compreso il papa, a cominciare da lui.

**MODERATORE:** Mi pare che l'applauso testimoni che don Cavedo è venuto incontro a ciò che noi gli abbiamo chiesto, perché ci ha proposto i due emblemi, per così dire, del pregiudizio nei confronti degli omosessuali in una luce completamente diversa. Questi testi mi pare che hanno assunto un respiro molto più ampio, abbiamo visto che l'intenzionalità dell'autore di questi testi va ben oltre al tema dell'omosessualità che non è centrale, e abbiamo visto anche come questi testi secondo me la cosa più importante e consolante, come questi testi possano essere territorio dove si respira con grande apertura e non dove si prendono sulle spalle pesi pesanti, pesi gravosi. Ringrazio don Cavedo per quanto ci ha detto rispetto ad un uso sbagliato della scrittura impoverita spesso dalla pretesa di fare delle morali restrittive e

oscurate invece nei suoi significati evocativi più ampi, più grandi e più profondi.

C'è anche la presenza del presidente dell'ArciGay di Padova, che riguardo all'orgoglio omosessuale non è andato certamente contro a quelle che sono le intenzioni del Gay Pride, mi pare che nel modo con cui si è spiegato siamo in linea con questo tipo di consiglio, di ammonimento. Passo la parola ad Andrea al quale chiederei di essere sintetico per l'esperienza sua personale e chiedo di sostenerlo anche perché parlare di esperienze personali è sempre più complicato e gli chiedo appunto di essere sintetico in modo che abbiamo qualche minuto per eventuali domande.

DOMANDA 01: A me colpisce il discorso del fatto che siccome siamo non siamo riusciti a riconoscere Dio, Dio ha fatto scattare la punizione. Dove collochi la passione: nel corpo, nell'anima, c'è una suddivisione, si capisce qualcosa? E poi, sta agape cioè l'amore cos'è? Un amore greco,..., l'amore di Paolo che amore è? Più che altro perché Paolo lo vedo tanto uno che... mi piace tanto la storia della sua vita, è uno che quando ha un'idea, s'incavola di qua e di là...prima fa l'esattore e comunque è una figura ben precisa....

RISPOSTA: Allora, direi che l'antropologia di san Paolo se la studia su un altro libro, sa anche lei che ci sarebbe corpo, anima e spirito ma non sarebbero tre componenti ma tre aspetti: corpo è l'uomo in contatto con il mondo, anima con se stesso, spirito con Dio. Nei tre momenti partecipa tutta la complessità dell'essere umano e lui non sa distinguere. Questo c'è scritto sui libri. L'altra sua domanda era la questione dell'AGAPE, anche qui ci sono diverse teorie, secondo me hanno ragione quelli che dicono che per Paolo, Agape significa assolutamente nulla di sentimentale ma il decidere di amare sulla base di motivazioni del tutto razionali, cioè è un mio dovere amare, è un amore che ci si auto impone ed è razionale, e mi pare che anche in san Giovanni sia così, perché c'è quella faccenda del comandamento: "Vi do un comandamento nuovo".

DOMANDA 02: Lei cosa ne pensa della lettura che viene fatta negli ultimi documenti della chiesa che sembrano non avere questo tipo di approccio, più scientifico, più moderno, alcuni documenti sembra che ci sia una lettura tipica storica, in altri sembra scivolare in una lettura...come mai c'è questa sorte di schizofrenia della lettura?

RISPOSTA: Io puntavo molto sulla scienza perché l'analogia con gli altri casi analoghi, mi permetteva di trovare dei precedenti per indurre la gerarchia a dire: "come abbiamo fatto" e il mio concetto era appunto la bibbia vede le cose in prima approssimazione, cioè secondo le apparenze, come si diceva una volta da parte dei biblisti: "apparenze scientifiche", vede il solo che sorge e pensa che sia lui che gira, vede il 90% che vuole le donne e i bambini, e tutti sono contenti di questo, vede una minoranza che fa così, una specie di irritazione spontanea della maggioranza nei confronti di questi e deduce: è una deviazione, colpevole. È un giudizio secondo le apparenze. Siccome l'esegesi si

è già abituata a dire: quando il mondo antico ma anche in qualunque situazione, giudica secondo le apparenze e cioè un approssimazione non approfondita, allora Dio non fa il miracolo di far arrivare alle persone una conoscenza che non potevano avere. Ecco io insistevo su questo, se ci siano altre vie possibili io non lo so. La gerarchia è invece convinta, e questo è il punto debole della mia argomentazione, che quando si tratta dell'uomo, cioè quando si tratta di conoscere l'animo umano, l'antropologia fa parte delle cose che Dio avrebbe tenuto d'occhio, mentre gli autori della bibbia scrivevano, cioè del sole non gli fregava niente, della discendenza da Adamo neanche, ma quando si trattava (ecco perché la domanda di prima era pertinente) di parlare di amore, desiderio, ecc..., quando cioè c'è di mezzo la valutazione dei comportamenti morali dell'uomo allora questo, Dio non può non essere stato presente con la sua assistenza. Quindi se Paolo dice che essere omosessuali è una colpa, lo è! Per il momento (secondo me) è la dimostrazione che anche la conoscenza dell'intimo dell'uomo, cioè che cosa è veramente l'uomo, non tocca al sapiente popolare, all'autore del libro dei proverbi, ma tocca a dei tecnici che analizzano, per questo io insistevo su questo, perché anche dal punto di vista strategico, se si vuol far cambiare posizione a vescovi o papa, a mio parere, forse però mi sbaglio, bisogna puntare su questo. Per quello che riguarda la vita all'interno delle comunità, si potranno seguire altre strade, può darsi che io mi sbagli, non pretendo di essere infallibile e soprattutto non pretendo di essere uno stratega.

DOMANDA 03: Mi collego a quello che abbiamo appena sentito e alla fine del suo discorso che mi sembra accorto, abbastanza prudente, il problema che porrei allora: possiamo dedurre dalla rivelazione biblica precetti normativi per il comportamento delle persone? Una volta posto che per Paolo gli omosessuali sono colpevoli, che ai tempi in qui è stata scritta la genesi l'omosessualità era un peccato, questo significa che per i cristiani questo è un peccato? No! allora possiamo dedurre, dobbiamo dedurre dalla rivelazione contenuti precettivi per il comportamento umano in generale?

DOMANDA 04: Mi aggancio anch'io alla domanda precedente. Quanto l'impianto aristotelico-tomista sia stato importante come chiave di lettura per l'ermeneutica dal concilio vaticano secondo fino ai nostri tempi?

RISPOSTA: Qui ci sarebbe voluto don Giannino, lei sa bene che c'è tutta la sottolineatura protestante sulla faccenda di Paolo, la legge e la morale è necessaria ma non risolve niente. Perché appunto Paolo ha detto che con la Torah non ci si salva, è con Cristo che ci si salva. Però d'altra parte anche Paolo nella parte finale delle Lettere, non ha più comandamenti, ma fa esortazioni, ragionamenti e il problema di come far convivere, come direbbero i protestanti, l'evangelo col comandamento, è un problema che il mondo cattolico ha approfondito di meno, perché li ha accostati e ha dato più peso al comandamento che non all'evangelo, cioè a quello che diceva lui. L'evangelo dei protestanti è la posizione che lui descriveva. Un moralista subito direbbe: "no l'amore, l'amore giustamente indirizzato, l'amore illuminato dalla ragione". Il mondo protestante invece, sottolineando Gesù Cristo, fede, ecc... arrivando quasi a delle posizioni di tipo mistico, sottolineo di più questo e direi che più vicino alla sensibilità che lui descriveva. Adesso che viviamo ermeneutica e



anche di ecumenismo, dobbiamo renderci conto che noi dobbiamo convivere con tutte queste possibilità che si aprono, senza pretendere però, di avere nessuna certezza tranquillizzante. Del resto lo stesso dramma che vivete voi, adesso lo vivono una quantità di persone divorziate o semplicemente separate che hanno rimesso su famiglia, quindi non siete più soli. Ho l'impressione che pastoralmente, la chiesa medio bassa, su queste cose non sa come fare, non sa cosa dirvi, però le capisce, le vive con molta solidarietà. La gerarchia purtroppo è obbligata, come il Presidente della Repubblica, a difendere l'inno nazionale, chiedo scusa se me la cavo con una battuta, ma direi che il vostro modo, che è molto ecclesiale, di vivere deve dire che voi portate delle croci forse più grosse di quelle che potete portare, potete avere da chi capita qui a parlare degli orientamenti, dei suggerimenti, ma quello che vi tocca sopportare è questa incertezza delle cose. Questo dà la possibilità di dire: "forse faccio veramente dei peccati", quello che lui probabilmente tentava di dire al suo amico che doveva essere più spregiudicato di lui, forse mi sbaglio, ma mi pare di aver capito così, e bisogna convivere con questo, ripeto, come oggi che tanti hanno messo su una seconda famiglia senza la possibilità della scappatoia dell'annullamento, che poi appare molto formale, cioè siamo in un periodo in cui tutta la cultura della chiesa vive in questo dilemma che è anche quello Caffarra, Eco che dicevo prima, cioè chiarezza, lucidità, ontologia, eccolo san Tommaso, e invece quella nuova cosa di dire: "no, ma la vita è un fiume che scorre, è un'erba che cresce, è transgenica, come la pescanoce, è un miscuglio... forse è cancerogena, cioè capite, sembra che io sia scemo, forse lo sono, ecco perché la vostra presenza potrebbe persino essere utile, proprio perché è il vivere una contraddizione di cui anche gli altri hanno bisogno, perché poi queste contraddizioni, ognuno deve accorgersi che le vive nel suo campo. La Santa Sede che non sa come investire i suoi capitali, di cui ha bisogno però per opere di bene, e deve darle a banche che poi finanziano armamenti ecc..., ha gli stessi problemi che aveva lui, solo che se non c'è la emotività vostra, che glielo fa notare, i Cardinali non si accorgono, perché come i piloti che schiacciano il bottone e va giù la bomba, non vedono più il ferito davanti col sangue, loro sono là in ufficio, digitano col computer su internet l'investimento sulla banca "tale" e non sanno che hanno pagato l'ammazzamento di persone. Dopo con questi soldi fanno le opere di bene, lo fanno tutto questo, solo che voi vivete in maniera così immediata, emotiva, sono utili queste cose, per cui all'interno della chiesa il Cardinale che vi ascolta dice: "certo, quello lì lo vive, anche perché è giovane e può, nel suo affetto, col suo ragazzino, io una volta lo facevo adesso non posso più ma vivo la stessa emozione quando col computer faccio...", cioè siete utili perché risvegliate il senso del peccato e del dubbio.

DOMANDA 05: Prima ha parlato riferendosi al Gay Pride usando termini come superbia e aggressività. Noi qui due anni fa, in questa città, abbiamo vissuto questa esperienza e mi pare che la risposta delle persone, sia come spettatori, ma anche chi ha partecipato, non ha avuto nulla a che fare con aggressività, orgoglio male espresso o con superbia. Ci siamo confrontati serenamente, pacatamente con questa città, mi sembrava doveroso riportarle questa informazione perché mi sembrava che forse lei ignorasse queste cose.

RISPOSTA: Io non c'ero, quindi non posso saperlo, siccome viene usato il termine "orgoglio" e potrebbe sottintendere una qualche vanteria, ma la parola, se poi questo non c'è io volevo solo dal punto di vista sia di una esortazione di tipo sacerdotale, (come quelle che lui riceveva in seminario) sia dal punto di vista del biblista che commenta san Paolo, tutti quelli che sono un po' pratici di san Paolo sanno che lui ha una terminologia (che è quella della "cauchesis" cioè quella del gloriarsi) che lui considera una specie di colpa originale, ma tra virgolette, non è che sia peccato originale, cioè una specie di radice di tutte le infedeltà che l'uomo compie nei confronti di Dio, cioè il crederci giusto agli occhi di Dio. Chi si gloria, si glori nel Signore, questa è la famosa frase che sempre si traduce, allora siccome questo atteggiamento di: di fronte a Dio io non sono nulla, di fronte a Dio le mie idee possono risultare le più sbagliate di questo mondo; non questo per farsi venire i sensi di colpa o continue incertezze, come giustamente diceva lui, io vivo come ritengo che sia il mio compito vivere nella vita. Del resto Paolo stesso quando parla di se continua a dire: "io non trovo in me nessuna colpa, però non tocca a me giudicarmi, tocca a Dio, io ho fiducia, però non sono sicuro". È la stessa cosa che poi il calvinismo ha teorizzato dicendo: nessuno può essere certo della sua salvezza sulla base del giudizio su di sé, è certo soltanto perché crede nella misericordia di Dio. Allora siccome tutto il paolinismo (cioè la concezione di Paolo) è basata su questa esclusione di questa auto glorificazione, la stessa cosa la direi anche ai sindacalisti della scuola, la direi a chiunque, la dico per esempio alle volte a tutti quelli (tipo i "verdi") che si credono i portatori dell'unica verità, dell'unica giustizia, gli unici salvatori. Quando sono cristiani, io dico: "sì, sì, per carità, combatti pure, la cose giuste vanno difese", però sta attento che questo non produca psicologicamente su di te una specie di auto giustificazione. Concetto un po' difficile da dire, però sono robe da dire in confessione, capisci?

Ecco, io credo che noi abbiamo veramente testimoniato io un modo veramente paolino, come lei diceva.

RISPOSTA: Ecco allora basta! Chiuso!

Volevo solo farle notare questo: non c'era aggressività non c'era orgoglio, c'era solo gioia di passeggiare assieme.

RISPOSTA: Ripeto, io mi sono basato sulla Parola, e temevo che potesse portare con sé...

DOMANDA 06: Ho apprezzato molti passaggi, quello sull'orgoglio per noi un problema di visibilità più che di orgoglio e bisognerebbe discuterne, ma lasciamo stare. La cosa che mi ha convinto di meno è il discorso della giustificazione attraverso la scienza che veramente mi lascia perplesso (ho capito il senso del discorso) però sono critico, perché se un domani la scienza si inventa che invece siamo malati? Convieni invece seguire un'altra strada che non sia solo l'appoggio sulla scienza, magari anche quello, ma come termine di confronto, non assoluto? Secondo me la "nostra carta" la dobbiamo giocare su altri livelli, che a noi forse sono più compiacenti sul piano della fede,

sul piano di un rapporto/giustificazione che non ha bisogno di giustificazioni esterne, che vengano dalla scienza o da altri supporti che nel corso di riconoscimento che facciamo tra di noi e il nostro dialogo con la trascendenza. Volevo fare riferimento – non so se lei lo sa – a ciò che è successo a Parma, dove in una parrocchia è stata invitata una psicologa che sta portando avanti un discorso di terapia per l'omosessualità sull'onda delle teorizzazioni di un certo Joseph Nicolosi (una terapia che ha iniziato nel 1991), insomma sul giornale è uscito: "omosessualità: si può guarirne". Allora, questo incontro, promosso appunto dalla parrocchia, la conclusione è stata quella di una madre che si è alzata e ha detto: "questa sera ho capito, fino ad ora ho cercato di capire di accettare mio figlio com'è, da adesso in poi lo devo curare. Allora questi gli effetti. Un ragionamento un pochino più... (non è un attacco a lei) è un discorso che noi facciamo, un discorso proprio aperto con la chiesa come istituzione e ci dispiace quando si vedono delle scelte che odorano di scappatoia, cioè trovare la soluzione (omosessuale è chi è malato) è veramente una scappatoia rispetto a una realtà (quella dell'omosessualità) e più in generale della sessualità, misteriosa, incerta, come ha detto lei (benissimo), l'incertezza si vive, l'incertezza è un valore. Guai a chi diventa troppo certo, noi per primi non dobbiamo diventare troppo certi. Da questo, però, ad andare a queste banalizzazioni, cercare di confinare una realtà, non la chiamo problema, la chiamo un modo di essere, nell'ambito della malattia, è quello che potrebbe fare la chiesa appoggiandosi appunto ad una scienza (quella terapeutica, medica, psicologica) e questo non mi sta bene, non mi sta assolutamente bene, perché come la scienza, appunto, mi libera, la scienza dopo mi porta indietro, se presto troppo credito a questa, diciamo, fonte autorevole. Secondo me l'autorità di riferimento per la chiesa non può essere la scienza psicologica, e qui mi arrabbio, e qui divento aggressivo, non ho paura di diventare aggressivo, è un'aggressività sacrosanta, l'aggressività di per se non è negativa, non è dettata da cattiveria. È dettata da un sentimento, da una voglia di rivendicare il riconoscimento di ciò che sono, non una persona malata ma una persona, prima di tutto.

RISPOSTA: Non ho niente da obiettare. Io dubito che l'attuale modo di ragionare, forse anche perché influenzato ancora da quell'oggettivismo di lontana matrice tomista o aristotelica. Io ribadisco quello che ho detto prima: "conoscendo i miei polli, lei conosce i suoi, io conosco i miei, capisco gli equivoci che possono nascere da una presunta scienza, ho l'impressione però che uno scienziato onesto dovrebbe dire: "in alcuni casi potrebbe trattarsi di qualcosa di patologico". Può succedere dappertutto, anche il marito che picchia la moglie spesso è una malattia, non voglio assolutizzare, cioè voglio dire che uno non può andare in giro a dire che l'omosessualità è una malattia, perché ormai non lo dice più nessuno questo. Direi che non lo dicono più nemmeno gli ecclesiastici, perché la chiesa non usa questo modo di parlare secondo me. Io ho l'impressione, però forse mi sbaglio, anche perché le mie frequentazioni sono di tipo molto teorico, frequentazioni nel senso di libri, nel senso che io non ho attività pastorali dirette, io sono abituato per il mio lavoro, che è sempre stato un po' d'insegnante a tavolino, a confrontare il dibattito come viene esposto in un articolo, in un'idea, ecc... Ribadisco la mia impressione è che forse un teologo importante potrebbe rimanere impressionato se io gli

dicessi: "guardi che l'antropologia ormai è una scienza". Però qui io voglio, intanto una interdisciplinarietà, cioè mi occorrono tutti, per esempio se la Santa Sede, come a volte fa per certi settori, come ha fatto recentemente per le culture transgeniche, poi non so se anche queste sono strumentalizzate, facesse dei forum e invitasse degli scienziati di tutto il mondo a dibattere tra di loro su che cos'è veramente l'omosessualità, come va meglio definita, perché la cosa serve anche a uno che un domani vuole scrivere un vocabolario – chiedo scusa della battuta –: omosessualità cos'è? Come la definisco? Ecco, allora ci vogliono tante persone e forse il tutto deve essere presieduto da un filosofo. Secondo me le gerarchie ecclesiastiche e gli insegnanti delle facoltà teologiche rimarrebbero se un gruppo di persone dicesse: "guardi dobbiamo proprio renderci conto che la nostra istintiva percezione e la cultura antica, non aveva capito niente di questo fenomeno. Alla giornalista che mi aveva chiesto l'altro giorno, ma c'è scritto anche lì sulla rivista, facevo l'esempio, capisco che è molto banale e non risolutivo, però l'esempio dei mancini, ormai si sono convinti tutti che non si deve più insegnare ad usare la destra a quelli che invece sono fatti per la sinistra; ma perché? Perché il fisiologo ha dimostrato che si tratta di un'attività di una parte celebrale la quale funziona con la mano sinistra invece che con la destra. Questo ha chiuso la porta a tutte quelle vecchie cose che una volta, per carità, non era mica peccato essere mancino, la cosa è leggermente differente, però in questo caso il fatto di avere dimostrato che è del tutto normale fare con la sinistra, ha perfino indotto adesso a creare dei mancini più del necessario, perché qualche volta qualcuno che poteva allenarsi anche con la destra, non l'ha potuto fare. La cosa non è la stessa, però questo mi dimostra che loro si lasciano impressionare da ciò, però ripeto: "io porto avanti la mia e lei la sua e vediamo chi ce la fa".

DOMANDA 07: A me pare che il suo discorso sia ragionevole rispetto ai fatti, cioè un collegio di cardinali rimane impressionato se degli accademici illustri e autorevoli dicono a loro: "voi non avete capito niente", e questo diciamo che è politicamente ragionevole. Credo che la perplessità espressa abbia la sua ragione anche, potente e profonda, nella pretesa comunque di individuare sempre e in qualche modo, una conoscenza ultima, definitiva, oggettiva e provata, della vera natura dell'uomo e torniamo così alla cultura di Aristotele e Tommaso, cioè la pretesa da parte delle autorità, perché poi non è la chiesa, alcune autorità ecclesiastiche, che ritengono che rientri nei loro compiti, sapere se è meglio che la foresta amazzonica ci sia o no, sapere se è meglio o no, usare questa lingua o un'altra nella traduzione biblica, sapere se è meglio o no che un uomo vada con uno suo simile o con uno di un'altro sesso. Ora il problema teologico, il problema grosso, è questo, cioè essere destinatari, depositari e custodi della parola di Dio, significa possedere una verità che poi articolo nei discorsi all'ostetrica, nei discorsi ai politici, ai capi di stato, agli economisti o no? Se no, io non ho diritto di intervenire né sulla guerra in Iraq, né su questo, né su quello, in quanto Arcivescovo, Patriarca o quant'altro e in quanto uomo ragionevole che cerca di dire una parola buona. Allora io capisco che questa cosa nessun cardinale la vorrà sentire, però mi domando veramente, se oggi ci sia ancora il modo di difendere la pretesa di tirar fuori dalla Bibbia e dalla tradizione della chiesa, contenuti che debbono in coscienza vincolare le persone al di là dell'annuncio della salvezza.

RISPOSTA: Il problema è interessante, è un problema di nuovo molto più vasto, infatti lei giustamente ha fatto questi esempi che riguardano un po' tutto, è simile al problema che accennavo io prima tra appunto, legge e Vangelo, oppure verità e annuncio di salvezza o esperienza di salvezza. Di fatto il mondo protestante si è avvicinato moltissimo alla scelta che lei propone, cioè il compito della chiesa è di annunciare la bontà di Dio in Cristo, la comprensione di Dio nei confronti dell'uomo, e bisogna lasciare agli altri eventualmente di scoprire le verità se ritengono di farlo. Qualcuno ha osservato che bisognerebbe che qualcuno ci domandasse se questo desiderio di arrivare alla verità, che faceva parte di una tendenza della filosofia antica, della filosofia classica, sia veramente da abbandonare e per quali ragioni sia da abbandonare, perché molti anche nell'insegnamento della filosofia lo abbandonano di fatto, e in Italia ci sono appunto i rappresentanti del così detto pensiero debole e così via. Alcuni lo abbandonano di fatto in nome, in fondo come ha detto Vattimo nel dibattito di sabato scorso, ma tutti sappiamo che questa è la sua idea, perché quando la ricerca della verità con la pretesa di arrivare a delle verità assolute, con un sistema di tipo ontologico-tomista che diceva lui. Intanto non siamo più sicuri che arriviamo a queste verità certe, appunto perché la scienza stessa procede per approssimazioni, quindi lo stesso modo di funzionare della scienza ci ha fatto capire che non possiamo mai pretendere che l'affermazione che ci è sembrato dimostrata sia l'ultima e valga per tutti, vale entro questi parametri. Quindi se perfino la scienza deve rinunciare a questo, a maggior ragione la filosofia, la quale in fondo arriva a delle verità per una specie di confronto mentale di principi di contraddizione ecc. Quindi è meglio che noi rinunciamo a questo e ci limitiamo a precisare con esattezza le diverse sfumature che una cosa può avere, per permettere una scelta consapevole alle persone. Più o meno è così che oggi lavora la filosofia, infatti è una filosofia appunto, più che debole direi, una filosofia più settoriale, umile, che cerca di classificare, capire, definire con esattezza, ma non con una definizione ultima, ma per precisare l'ambito delle cose e in questo modo favorisce poi la formazione, la competenza, la libertà delle persone, questa è un'idea. Cioè, anche dal punto di vista laico bisognerebbe intanto vedere se questa idea si diffonde oppure se ritorneranno, perché il pericolo è questo secondo alcuni, se qualora ci sia questa specie di istintivo, connaturale, quasi direi genetico bisogno di assoluti da parte dell'uomo. Questa è soltanto una malattia storica che ci portiamo dietro o è veramente indispensabile questa nostra idea di voglio l'assoluto, perché allora c'è il pericolo che ritornino le ideologie e se noi non siamo preparati perché abbiamo dedicato tutto il nostro sforzo a questo modesto lavoro interpretativo della filosofia, domani ritorna una nuova ideologia che magari è un neo marxismo, un neo nazismo, il quale dice: "la verità assoluta è questa e per questa bisogna combattere, perché la dignità dell'uomo è dare la vita per l'ideologia" che è forse quello che sta succedendo in alcune aree dell'islam, forse, non sono sicuro sia questa la motivazione, però morire per l'assoluto... allora uno dice: "qui ritorna la malattia di prima". La chiesa secondo me nelle sua gerarchie è combattuta tra questo, lei non può aspettarsi che io non sia benevolo verso la chiesa, perché io ci sto dentro volentieri, mi lascia molta libertà di parlare, io non scrivo quasi niente però anche a Cremona sanno che io dico quello che penso. Io sono stato

sempre trattato con molta gentilezza dalla chiesa, quindi ne parlo bene, secondo me loro sono preoccupati davvero in coscienza da questo: "se anche noi perdiamo l'appiglio agli assoluti, alle certezze, alle ideologie, finiamo per essere in balia di quello che piace di più, della forza della pubblicità che propaganda un'idea sbagliata, dell'eventuale rinascere di ideologie". Secondo me sulla questione degli omosessuali potrebbero anche lasciare perdere, perché non è delle più decisive.

ma la chiesa ha il suo assoluto e a quello si deve appendere e restare appesa, ma è uno solo.

RISPOSTA: Lei però ritiene che oltre a quell'assoluto che è appunto la misericordia di Dio, lei deve anche, essendo, come diceva Paolo VI, esperta in umanità, cercare di contrastare eventuali errori che si presentano come assoluti.

Ma Dio può rivendicare l'infallibilità?

RISPOSTA: Ma infatti non la rivendica, non gli serve, non la rivendica più, vuole soltanto la somma autorevolezza. È diverso, perché oggi molta gente la richiede. Adesso, a parte gli scherzi, io capisco, se poi avessimo davanti un bicchiere di vino polemizzerei meglio, ma provi a pensarci su. Secondo me c'è un latente bisogno di assoluto che ogni tanto riemerge...

Che è quello dell'idolatria però, che va combattuto dalla chiesa!

RISPOSTA: Chi lo sa se è solo quello dell'idolatria, bisogna stare attenti a usare le parole per cavarsela, bisogna pensarci bene. Io ci penso su da parte mia, lei ci pensi su da parte sua.

DOMANDA 08: Vorrei un suo parere sul fatto, anche se non vorrei calcare la mano, come mai la chiesa, una parte della gerarchia che produce i documenti, fa così fatica a guardare con occhio benevolo questa realtà? Seconda cosa, forse per bypassare questo empasse della verità legata a delle idee, non è forse più salutare avvicinarsi a quella corrente che sta prendendo piede anche qua, cioè sono dieci anni buoni e anche di più che cerca di lavorare, dicendo che la verità cristianamente sia data come storia, che è la storia di Gesù Cristo, quindi approfondendo, e non astraendo per andare a cercare quali sono le idee, ma approfondendo l'esperienza e la storia si trova la verità dell'uomo? Quindi tutte le esperienze, anche le esperienze del peccato, perché la teologia mi insegna che Gesù Cristo è arrivato nel profondo degli inferi, perché nessun uomo possa trovarsi dopo di lui, cioè lui è arrivato in fondo perché possa girarsi e guardare chi gli sta intorno, ecco perché nel peccato, se di peccato si vuole parlare, che poi siamo tutti peccatori al di là dell'omosessualità, c'è Gesù Cristo.

RISPOSTA: Secondo me questa è una buona strada, mi pare teologicamente ben fondata, io non so niente, però ho l'impressione che la chiesa di Padova si avvicini a questo modo di pensare, quindi è già qualcosa. Ho l'impressione che

a questo modo di pensare si avvicinano nella prassi anche molti cristiani e anche molti preti senza dirlo e secondo me questa è la via giusta. La ragione per cui le gerarchie quando fanno i documenti, perché bisogna anche distinguerle, quando non fanno i documenti sono tutte più miti, più malleabili, loro hanno due paure: la prima è che col sistema che c'è oggi di propagandare le idee, la possibilità di appropriarsi di cose come la televisione o altro, si finisca per esempio, per indurre molti ragazzini a scegliere una via, che potrebbe essere quella dell'omosessualità, in maniera precipitosa. Perché, pare che sia vero che una fase di attrazione omosessuale la passino tutti, non è detto però, che per tutti sia veramente il caso di continuarla. Loro vorrebbero che si evitasse che una possibilità...del resto è una manovra che la chiesa prima faceva e ancora fa, perché la chiesa è ancora convinta che il sesso fuori dal matrimonio è peccato e i rapporti prematrimoniali non sono da fare, non ha cambiato idea sui documenti. È vero che nella prassi preti e confessori fanno finta di niente e sono diventati colpevolmente taciturni e silenziosi, mentre con voi sono ancora un po' più "carognette" e questo è vero. Però anche su questo punto la chiesa non ha cambiato idea, perché è sempre del parere che la prima cosa da insegnare ai ragazzi è una fase di castità, che invece è completamente scomparso dall'educazione è rimasto soltanto nel monachesimo buddista, non c'è più da noi, anche se in maniera un po' assurda. Loro sono molto preoccupati di questo, se poi dice: "il sesso che mi presentate è una specie di sesso indistinto, voi mi rovinare la formazione dei giovani" e questo li preoccupa moltissimo, una delle ragioni per cui quando fanno i documenti stanno sul "chi va là"... non so, io cerco di capire.

(domanda 08): Io non voglio farle dire una cosa che non vuol dire, ma non potrebbe essere magari... perché io penso questo, che sia un fattore un po' endemico e che si fa fatica a guardarselo, naturalmente nessuno è medico di se stesso. Se io ho un eczema sulla pelle, faccio fatica ad accorgermene o a dirmi...

RISPOSTA: Beh no, l'eczema quello se ne accorge, magari un'altra cosa, se per caso ce l'ha di dietro allora capisco... Capisco la sua maliziosa domanda, la tengo lì e non ribatto!!!

DOMANDA 09: A dire il vero non volevo intervenire oggi perché mi sembrava che l'argomento fosse legato alla relazione biblica nel senso stesso, però dal dibattito che è emerso, la cosa che mi ha colpito maggiormente è che quando si parla di omosessualità, in qualche modo cade l'assoluto della chiesa, ci si appella quando si vuole giustificare alla filosofia, ci si appella al buon senso, le gerarchie ecclesiastiche di essere in difficoltà nel scrivere i documenti, insomma c'è quasi il cercare una scappatoia attraverso la scienza quando la chiesa sembra non assumersi le responsabilità rispetto a questo. Dico delle responsabilità perché non si sta parlando di un transgenico, come modificare il kiwi piuttosto che la pescanoce, ma si tratta di persone che hanno la propria soggettività, la propria interiorità, hanno il proprio vissuto delle loro emozioni e quando si dice che la scienza dice che l'omosessualità, la scienza condivisa, io non parlo della Azzoli che è una psicologa da strapazzo, finanziata dall'università cattolica di Milano e sostiene delle tesi assolutamente non

condivise e che porteranno poi anche dei danni come il ragazzino che viene improvvisamente curato dalla madre, ne abbiamo un'altra psicologa qui a Padova che si chiama Cecilia Pasotto Dolcetti, la quale ha scritto sul Mattino un'altra fesseria del genere, senza talaltro appellarsi a nessuna recensione scientifica ma parlando da "donna Letizia", secondo me questo è così e secondo me questo è colà. Ma al di là di questo la questione dell'omosessualità appunto come minoranza fondata sull'identità sentita, mostra come in realtà si cerca sempre di spiegare l'origine, la genesi, la natura dell'omosessualità prendendo come punto di riferimento, come sistema di origine di riferimento l'eterosessualità. Se si fa questo secondo me si commette un errore in partenza, ma non perché noi siamo stati quelli che hanno organizzato il Gay Pride e su questo volevo dire che pride, orgoglio, significa "non vergogna", non significa siamo meglio degli altri, significa: siamo stanchi in modo legittimo di essere discriminati, stigmatizzati solo perché siamo una minoranza che non ha i numeri della maggioranza per potersi difendere. Allora grazie alla cultura, grazie all'illuminismo, grazie alla rivoluzione francese, noi oggi possiamo dire senza essere, o meglio, meno stigmatizzati di un tempo, possiamo dire di essere orgogliosi di ciò che siamo e non ci dobbiamo più vergognare. Dopodiché ciascuno è giusto che con se stesso e con gli altri sia umile, e su questo sono perfettamente d'accordo, sia corretto, sia rispettoso dell'altro, ciò non toglie però che tu quando per secoli sei stato stigmatizzato ad un certo punto non ne puoi più e dici: "basta! la dovete finire" e la deve finire anche Ratzinger secondo me, perché non è solo un cardinale, è anche uno che è sempre in TV, che incontra il presidente del senato che compiacente sorride a Ratzinger quando annuncia che si batterà, o legge documenti contro le persone omosessuali. Ratzinger ha militato nella Jugend Hitler, cioè nei giovani che sostenevano Hitler, per cui io credo che dell'odio, del rancore nei confronti delle persone omosessuali nasce ancora prima dell'interpretazione biblica e di un'aderenza al magistero della chiesa. Nasce perché c'è un'omofobia latente in moltissime persone, c'è chi la strumentalizza per il potere e c'è chi invece la esterna in modo atroce, comunque io credo che questa omofobia nella chiesa sta mostrando appunto le sue fratture, i suoi cedimenti, perché li detrae ad esempio con una delle iniziative che ha dimostrato come i cattolici, la maggioranza dei cattolici a Padova, hanno capito quello che noi chiedevamo. Noi l'abbiamo chiesto con umiltà, questo ce lo riconosciamo, dall'altra parte c'è stata una risposta anche positiva del vescovo, per cui io credo che questo sia un modo corretto, sano, giusto per costruire una riflessione assieme, però senza partire dal fatto che l'omosessualità è comunque condizionata da un atteggiamento oppure da qualche esperienza giovanile, perché io conosco molti omosessuali che hanno attraversato esperienze eterosessuali, mi pare che questo dimostri come ci possa essere diciamo... il percorso umano è così vario, così delicato e complesso che non si può ridurlo semplicemente ad una...[non si capisce ].

RISPOSTA: Lei ha fatto una specie di... ha fatto una buona lezione che doveva servire per me, però ribadisco che gentilmente ascolto tutte queste cose, non ho autorità per intervenire su niente, il mio parere di persona che conosce soltanto un po' di bibbia, cioè io sono qui come biblista, e di nuovo ribadisco il mio parere di persona che pensa di conoscere come funziona la chiesa,



ribadisco quello che ho già detto prima. I discorsi che lei ha fatto non sono tali da essere recepiti dalle gerarchie della chiesa nel momento storico attuale, anche perché la chiesa nel momento storico attuale e specialmente in Europa è preoccupata per una specie di indifferenza che si sta diffondendo in tutti i campi, rispetto a una quantità di valori, o tradizionali o consuetudinari, di costume che preoccupano molto la chiesa. Può darsi che la chiesa si preoccupi del fatto che le convivenze si sostituiscono ai matrimoni e tutte queste cose, può darsi che la chiesa si preoccupi di questo semplicemente perché non si sente in grado di gestire una sua azione pastorale se tutti questi cambiamenti si diffondono a macchia d'olio e perde il contatto con la gioventù, non sa più che linguaggio usare per farsi capire. D'altra parte lei ritiene che, senza magari cadere in certi dogmatismi che venivano criticati anche dall'altro collega, la famiglia tra uomo e donna che genera più bambini seconda lei è una cosa da incoraggiare, lei desidera incoraggiarla e ha l'impressione che nessuno la aiuti più nel fare questo, perché tutti i modelli che vengono presentati non si curano affatto di incoraggiare tutto questo. La chiesa trova tante altre cose che non vengono più incoraggiate, come la preghiera personale che non viene più insegnata ai bambini, la storia sacra che non viene più insegnata. Lei trova che continuamente era molto abituata ad avere appoggi dagli stati, dai governi, dalle consuetudini, dai costumi. Io questa chiesa che si vede spiazzata, emarginata, derisa, io per esempio del cardinale Ratzinger e del suo discorso fatto in senato ho un parere molto più positivo, secondo me è stata una bella lezione che molti professori di università non sanno fare, anche se insegnano storia, io avrò dei pregiudizi a favore di Ratzinger, può darsi che ci sia qualcuno che ha dei pregiudizi contro Ratzinger. Comunque Ratzinger è all'interno della curia romana una delle poche persone colte, è una delle poche persone che se non altro sono gentili. Io avrei piacere che voi criticaste senza tabù molte volgarità che quando stava bene il papa ha commesso invece di continuare a difenderlo, adesso che è malato e vecchio lo si rispetta e lo si difende, ma quanto fosse cafone nei primi anni di pontificato dovete dirlo, mentre Ratzinger è sempre stato una persona molto educata, gentile e fine. Lei è stato molto di cattivo gusto tirando fuori il fatto che è stato nella Hitler jugend, perché anch'io sono stato figlio della lupa e non è colpa mia se ho dovuto fare il figlio della lupa, ho fatto in tempo a fare non il balilla ma il figlio della lupa. Siamo molto attenti a non fare comizi, anch'io forse adesso sto cadendo nel comizio, io ritengo che la chiesa merita un pochino di comprensione, perché nel mondo attuale si trova emarginata completamente dal punto di vista culturale, sta perdendo ciò che non aveva mai perso prima, cioè il consenso delle persone umili e semplici. Perché prima ha perso il consenso dei potenti, dei ricchi, degli intellettuali, dei rivoluzionari. Allora che da questa chiesa si possa pretendere che tenga d'occhio tutto e che non si possa scusarla perché non nell'esistenza degli omosessuali ma per certe cose che lei interpreta come propaganda per la assoluta totale indifferenza sulle posizioni sessuali che alcuni omosessuali propugnano, lei non si senta di sottoscrivere si preoccupi e si incavoli io direi che la scuserei, così come voi a volte vi agitate un pochino e dite: "ufff...", anche lei dice: "ma insomma, mi portate via tutto!". Chiedo scusa ma ho anch'io le mie simpatie, come vi ho detto io voglio bene, anche agli ecclesiastici della mia chiesa, cerco di usare un'ermeneutica anche per loro, non pretendete quello che non sono in grado di

darvi, ingoiate anche voi qualche boccone amaro, come tutti ingoiano, perché dobbiamo volerci bene in questa chiesa, non è capace, non è in grado, non ce la fa, è sclerotizzata, non ce la fa a dire tutto quello che dice, lasciatela in pace un po' di tempo, non provocatela, accontentatevi delle libertà che alla base vi vengono concesse, voi proprio che non volevate i pronunciamenti assoluti, lasciate perdere. Se ribadisce, lasciatela dire, "come si fa con la suocera in casa, è vecchia, lasciatela parlare". Vi chiedo scusa ma sono un po' stanco anch'io adesso!

DOMANDA 10: La mia è una curiosità morale sull'argomento: premesso che la ricerca dell'agire morale corretto coinvolge tutti, indipendentemente tra un tipo e l'altro e che non è mai compiuta perché è sempre in cammino. Non mi è chiaro l'apporto, l'aiuto che dà la scienza biblistica su questo studio, su questo capire cos'è bene, cos'è male sulla morale. Io pensavo che il biblista e il teologo morale fossero la stessa cosa.

RISPOSTA: No perché e adesso io le devo di nuovo rispondere soltanto come si fa ma non posso darle delle risposte concrete. Il biblista è sempre quello che conta meno, perché in fondo la Bibbia è soltanto una fonte un'interlocutrice, la quale racconta degli episodi, fa delle raccomandazioni, parla di come Dio agisce e giudica le cose, ma alla domanda concreta, che alle volte viene posta: che cosa è bene e che cosa è male, che cosa è meglio, che cosa è peggio, bisogna fare intervenire anche altre cose, cioè per esempio una conoscenza adeguata della realtà. Come facciamo noi oggi a decidere, appunto come si parlava prima dal momento che la cosa va decisa, se è un bene o un male dal punto di vista morale promuovere gli organismi geneticamente modificati, perché si tratta di un cambiamento che avrà dei grossi influssi sulla salute, sull'economia ecc. I peccati non sono solo le preghierine che non ho detto la mattina o la sera, per esempio la chiarezza con cui la chiesa ha detto che le guerre preventive sono un male, non è stata sufficientemente ammirata, lei che non voleva le affermazioni assolute, mi domando se qualcuno non doveva farla un'affermazione, forse non assoluta, ma abbastanza perentoria, sul fatto che le guerre preventive non sono ammissibili. Anche se poi devo onestamente dire che io dal punto di vista politico, purtroppo mi ero sbagliato, ma ero convinto che quella guerra fosse opportuna e accettavo di dire: "è illecita ma è opportuna". Adesso ho cambiato idea, perché visto com'è finita mi sono reso conto che mi ero sbagliato, però io mi ero sentito un po' in crisi quando papa, santa sede, vescovi dicevano, parlo dell'Iraq naturalmente, "questa guerra non si deve fare perché è immorale". La maggioranza però era giustamente entusiasta di questo, io come lui ho confessato una mia colpa, adesso mi ricredo come Giobbe su polvere e cenere. Come si fa a giudicare questa cose? Non basta la Bibbia perché la Bibbia la guerra la ammette. La Bibbia anche nel nuovo testamento, non dice che non è obbligatoria la pena di morte, dico che non è obbligatoria, perché vive entro i parametri di quel tempo. Per dare una risposta morale bisogna: la Bibbia che è voce antica che parla un dialetto quasi incomprensibile dell'antichità dove però ci sono tracce del volere di Dio, ma poi bisogna conoscere la realtà, il costume, la situazione attuale, cercare di poter fare delle previsioni. Quello che è successo, a proposito della questione guerra, che fino a 50 anni fa c'era ancora il concetto della guerra giusta che è doverosa

non lecita, doverosa, e rispetto a quello che è passato oggi io direi che su questo punto anche la chiesa ha partecipato al dibattito, forse non è stata lei a promuoverlo è venuta dietro rincorrendo altri, però alla fine certe cose le ha assestate in una maniera che è ammirevole. Non basta il biblista, occorre una serie di persone che intervengono e occorre qualche volta, non solo lo scienziato, ma il tecnico, che veramente mi dica: è possibile? Che effetto potrà produrre questo? Occorre per esempio il tecnico dei processi economici, è molto difficile la cosa, però non basta assolutamente un parola perentoria tratta dalla Bibbia.

DOMANDA 11: Vorrei solo dire una frase che mi ricordo è stata detta l'anno scorso, se mi ricordo bene è stato detto che bisogna passare dal dire "noi e la chiesa" a "noi nella chiesa" a "noi la chiesa", penso che sia positivo per noi ritrovarci qui con un biblista e domandare anche cosa dice la Bibbia, non per ricevere da lei tutte le risposte, in alcune cose è giusto che ci sia la diversità di pareri, ma dire noi come chiesa vogliamo anche riflettere, noi come omosessuali, mi viene in mente quello che ha fatto di positivo la chiesa di Innsbruck dove il vescovo ha detto che non vuole fare un documento sugli omosessuali, che sia positivo o negativo, lo vuol fare con gli omosessuali. Ha istituito una commissione di cui facevano parte anche degli omosessuali con la loro esperienza, quindi non solo degli esperti scientifici ma anche le persone che vivono, questo penso sia l'atteggiamento più positivo che in fondo è anche quello biblico.

RISPOSTA: Ribadisco, contate sulla base e lasciate fare.

DOMANDA 12: Io credo che noi omosessuali questa chiesa l'abbiamo vista sempre con molta tolleranza, quello che ci preoccupa è che quando noi vediamo, anche nel caso Ratzinger, qualcosa di buono per esempio i preti, le suore che si dedicano alla pastorale con gli omosessuali, hanno delle piccole parrocchie con loro e vengono subito messi a tacere. Altra preoccupazione è quando escono dei documenti come il "lexicon" che lasciano sospettare che l'omosessualità sia qualcosa di disordinato o simile, e questo ci sembra che sia qualcosa di estremamente pericoloso anche per l'impatto che ha sulla gente, oppure quando succede che si prospetta che una cura psicologica possa risolvere la questione. Noi riteniamo che visti i drammi dei famigliari che ci possono essere alle spalle questo sia molto pericoloso e lo guardiamo con attenzione, si dovrebbe arrivare a una maggiore prudenza quando ci si espone e quando si scrivono certi testi.

RISPOSTA: Non voglio essere cinico ma tenete presente che tutti questi documenti servono per fare tesi di laurea in futuro e nient'altro.

(domanda 12): ma alcune famiglie sono molto preoccupate....

RISPOSTA: Perché qualcuno avrà propagandato il documento, ma bastava il documento in se stesso, lasciarlo lì e lasciare un po' di tempo, cadono nel dimenticatoio. Questa è una osservazione che gira molto tra i preti i quali non ne possono più di piani pastorali, suggerimenti, documenti ecc. e alla fine si

sono accontentati di dire che quello che costa è lo scaffale dove metterli dentro e comprano lo scaffale, depositano i documenti e non se ne fa più nulla. Anche perché, purtroppo devo dire, quando c'è un papa anziano, tutti si precipitano a fargli firmare i documenti che vogliono, è un cosa penosa che capita sempre nelle fasi terminali dei pontificati ed è una cosa che fa tenerezza e basta. La 95 pagine uscite sugli abusi eucaristici, nessun prete ha intenzione di prenderle sul serio, se qualche curia farà delle osservazioni, può darsi che per qualche settimana ce ne preoccupiamo, dopo ci pensa il buon senso della prassi a ridimensionare tutto, chiedo scusa se questo è un modo poco scientifico, ma le cose funzionano così, come certe norme dell'Europa sulla forma del cetriolo, cioè quando tutto diventa maniacale... io lo riconosco però per la simpatia che ho per la chiesa io dico: "ma lasciateli fare, cosa volete farci, lo capiranno da soli che ad un certo punto è ora di finirla". Intendiamoci, l'agenzia stampa, il tecnico, il rappresentante di un gruppo è giusto che faccia sapere e denunci la cosa, però non è indispensabile fare molta propaganda perché alla fine... Molte volte si ripetono per inerzia cose già dette, si fanno interventi, direi quasi per burocratico senso del dovere.

DOMANDA 13: Volevo chiederle, forse banalizzo, però da quello che ho capito, di quello che ha scritto san Paolo si salva poco, ma anche altri libri della Bibbia e a volte ho il dubbio anche dei vangeli, contengono molte affermazioni, molte cose che oggi grazie alla scienza, sappiamo che sono molto diverse. Per esempio mi ha colpito la cosa che lei ha detto prima, io non pensavo che i primi cristiani erano convinti che sulla base delle parole di Gesù e dei vangeli che non sarebbero morti, san Paolo pensava che non sarebbe morto, ma sarebbe in qualche modo salito al cielo, cioè dal punto di vista biblico degli studi, come si spiegano queste parti, queste frasi che la Bibbia, non solo a riferimento dell'omosessualità ma anche tante altre che sono contraddittorie

RISPOSTA: Ecco, questa è la domanda che andava fatta e la ringrazio. Per quello che riguarda il problema particolare della fine del mondo già all'interno del nuovo testamento ci sono delle auto correzioni, quindi questo è molto significativo. Il famoso passo che si legge anche nella liturgia della seconda Lettera di Pietro che è un po' anche questa una piccola scappatoia perché dice che un giorno agli occhi del Signor è come mille anni. È come dire che quando Gesù ha detto: "Non passerà questa generazione", perché con generazione intendeva dire l'umanità nel suo complesso "e nessuno sa il giorno e l'ora", intendeva dire giorno nel senso di millennio, è una cosa curiosa, perché già all'interno del nuovo testamento c'è un tentativo di correggere che direi rasenta l'escamotage. Poi l'altra ragione che dà sempre questo testo, poi ragionate che se non viene la fine del mondo è perché Dio ha pazienza e vuole che il maggior numero di persone si converta. Ecco questo è un esempio significativo che già all'interno del nuovo testamento, quindi sotto l'ombrello dell'ispirazione biblica, esiste una specie di auto correzione, ecco per questo io insisto sempre nel dire quando una certezza viene da un rigore scientifico, è questa che può indurre a reinterpretare meglio il testo biblico. Alla domanda "Ma allora la Bibbia è un libro come gli altri, è piena di approssimazioni" io rispondo: "Sì, e cioè la salvezza viene dalla storia", direi che due sono i principi da tener presente. Il primo è quello che anche nella formazione della Bibbia

come nella sua vita umana il verbo di Dio, cioè la verità di Dio si abbassa, si annienta, rinuncia alla sua potenza divina cioè la *kenosi*, come il figlio di Dio appare nel crocifisso che muore, cioè l'eternità della vita rinuncia fino al punto di morire, così all'interno della scrittura, non è che la verità rinuncia e si fa errore, ma la verità si fa così debole, così inerme da passare attraverso i luoghi comuni, i pregiudizi, le ignoranze dell'epoca in cui questo avviene. Allora è una presenza, come la divinità di Cristo sulla croce è invisibile, per cui anche san Tommaso nell'inno diceva, cioè ancor più nell'eucaristia dove non si vede neanche più l'umanità, così lo *splendor veritatis* per nominare l'enciclica papale, nella scrittura è completamente al disotto della incrostazione dei tempi, in questo però bisogna vedere l'accondiscendenza e la carità di Dio che si avvicina a noi. Allora con l'aiuto di tutte le componenti della cultura ecclesiale, il tecnico che è il biblista, il teologo che ha lo sguardo d'insieme, il mistico, e come giustamente diceva uno di voi, l'ideale sarebbe come vorrebbe il vaticano secondo e come si faceva a Innsbruck, tutti i credenti che partecipano, ognuno con le sue competenze, riescono a far diventare nella storia attuale, ecco di nuovo perché io voglio il contatto, non con gli scienziati balordi ma con quelli veri e con tutti i ricercatori, la Bibbia ritorna ad essere interlocutrice della nostra ricerca, ma non perché ha una verità bella e fatta, fabbricata, sigillata, sotto vuoto da presentarci, ma perché ci racconta come, quello che Dio intendeva comunicarci, si è abbassato al livello della nostra storia, tocca a me lo sforzo di tirarlo fuori e rimetterlo in contatto con le mie problematiche e la mia ricerca di verità ed è sempre un cammino in avanti verso la verità, per cui è giusto che la chiesa non potrebbe pronunciare verità assolute, potrebbe soltanto indirizzare verso le verità più probabilmente valide per sempre, ecco perché io dicevo autorevolezza, difatti l'infallibilità ormai non appare quasi più è sempre rarissima, però questa è la domanda principale. Alle volte io dico, e per concludere questa è l'ultima cosa che vi dico, che bisognerebbe intanto sopprimere quella giaculatoria che è stata inserita nella riforma "parola di Dio" ed eventualmente, perché tutti dicono "la parola di Dio" poi non è vero, piuttosto cambiare la preposizione, so che in italiano non è possibile ma "da Dio viene questa parola", è il "da", non il "di", nel senso che questa parola è venuta da Dio è passata attraverso al mediazione degli uomini e della loro miseria, giunge a noi e ridiventa nella nostra accoglienza di fede, illuminata anche dalla nostra cultura, diventa di nuovo una parola che ci riconduce a Dio. Quindi un po' alla maniera giovannea che è scesa da Dio e ritorna a Dio nella nostra storia, questa è la Bibbia, quindi ci vuole una concezione assolutamente non meccanica e tanto meno fondamentalista ma vitale riconoscendo la *kenosi* e la storia, abbassamento nella storia della parola che a noi tocca ritirare fuori ...APPLAUSI... "certo siete tremendi è? Rasentate un nazismo spirituale!!!

**N.B.:** Testo preso da registrazione e non rivisto dal relatore.